

TORINO

Processo Naria: sfilano ancora testimoni

Dal nostro inviato TORINO — Giuliano Naria, rinviato a giudizio per l'omicidio del procuratore generale di Genova Francesco Cocco...

Le prime testimonianze (Antonio Catalano e Wlida Merani) confermano che l'imputato, sotto falso nome, stipulò nel febbraio del '75 un contratto di affitto per un appartamento a Rapallo...

Mentre il Catalano scambiò soltanto qualche frase col sedicente Cagnolari, la Merani, che stipulò il contratto, parlò a lungo con lui. Già quando vide la sua foto su un giornale cittadino dopo la strage...

«Si direbbe che somiglia a quel signore che ha affittato la casa a Rapallo. Questo però si chiama Naria, non Cagnolari. Mi sbaglierei?» Quando però i carabinieri lo fecero vedere un pacchetto di fotografie la Merani riconobbe senza ombra di dubbio il Naria...

Per i giudici che lo hanno rinviato a giudizio ciò significherebbe che il Naria era già entrato nell'area della clandestinità. Vediamo le altre testimonianze di ieri. La signora Albina Stevenin è una donna di 75 anni, residente a Gaby in Val d'Aosta...

La notizia del nuovo attentato si è sparsa rapidamente nella città: al pronto soccorso di San Martino si sono recate le autorità cittadine e numerosi esponenti politici...

La parte della testimonianza della donna che attira l'attenzione degli inquirenti è questa: quando il Naria si recò sul posto per stipulare il contratto era senza barba. La donna, nella deposizione di ieri, ha confermato il particolare...

Quando l'imputato venne catturato era nuotante barbutissimo. Una perizia disposta dagli inquirenti ha stabilito che fra il giorno del delitto e quello dell'arresto vi è stato il tempo fisiologico per la crescita di una barba di quelle dimensioni...

I giudici fanno notare che i due principali testi di accusa (Leonardi e Grubbi) detto Toni lo Stevenin affermano che il Naria, il giorno della strage, era senza barba. La testimonianza della Stevenin, dunque, a giudizio dei magistrati recherebbe un supporto alla attendibilità dei due testi a carico.

L'altra donna, a Gaby, avrebbe visto il Naria senza barba. E la signora Fortunata Lazze, di cui il PM ieri ha chiesto la citazione.

Ultima testimonianza è stata quella di un brigadiere del CC

Ibio Paolucci

E' stato rivendicato con una telefonata all'ANSA

Ferito in un criminale agguato br un docente democristiano a Genova

Due colpi di pistola ad una gamba - I terroristi confusi nella folla di studenti in attesa per una sessione d'esami alla Facoltà di economia - Annunciato un volantino che non è stato poi trovato

GENOVA — Le Brigate Rosse hanno sparato di nuovo a Genova. Gian Carlo Moretti, docente universitario e consigliere comunale della Democrazia Cristiana, è stato ferito ieri pomeriggio da due colpi d'arma da fuoco alla gamba destra nel cortile della facoltà di economia e commercio in pieno centro cittadino...

Le sue condizioni non sono gravi: la prognosi è di una ventina di giorni. L'attentato è avvenuto alle 15. Gian Carlo Moretti, 45 anni, era appena uscito dalla sua abitazione di via Palestro per recarsi nella facoltà...

Il professore è entrato nel cortile della facoltà passando dal cancello di via Bertani. Uno dei quattro ha cominciato a sparare, stando alle spalle della vittima. Cinque colpi, di cui solo due sono andati a segno. Gian Carlo Moretti è caduto a terra, mentre i terroristi, approfittando del panico che si era sparsa fra i giovani presenti, si sono velocemente allontanati a piedi.

Dopo un momento di incertezza alcuni studenti e un impiegato dell'università hanno prestato i primi soccorsi al ferito: con una cinghia gli hanno stretto la gamba ferita, evitando così gravi perdite di sangue in attesa dell'ambulanza. Nel frattempo è scattato il piano d'emergenza delle forze di polizia: numerose volanti hanno cominciato a perlustrare tutta la zona del centro cittadino, ma le battute e i posti di blocco non hanno dato esito.

Moretti è stato trasportato all'ospedale di San Martino dove gli sono state effettuate radiografie e medicazioni di urgenza. Stabilito che i proiettili non avevano leso le ossa o i legamenti del ginocchio, i medici hanno praticato un breve intervento chirurgico per estrarre l'unico proiettile ritenuto.

Alle 16.20 è arrivata una telefonata alla redazione genovese dell'agenzia ANSA: «Qui BR, colonna genovese Francesco Berardi. Un nucleare armato ha colpito alle gambe Gian Carlo Moretti, democristiano. Seguete comunicato. Buongiorno e grazie». La voce che ha pronunciato questo comunicato era di un giovane, senza particolari inflessioni dialettali.

La notizia del nuovo attentato si è sparsa rapidamente nella città: al pronto soccorso di San Martino si sono recate le autorità cittadine e numerosi esponenti politici, per esprimere la loro solidarietà al ferito. Fra gli altri il sindaco Fulvio Gerofolini, il presidente della Provincia Magagnoli, il prefetto Palombi. A confortare il ferito sono venute anche numerose vittime del terrorismo: i democristiani Cuocolo, Ghio e Peschiera, il compagno Carlo Castellano, tutti feriti in passato dai colpi delle Brigate Rosse.

Moretti ha mantenuto costantemente la lucidità: all'uscita dalla sala di medicazione ha pronunciato poche parole: «Se volevano spaventarmi, non ci sono riusciti, mi hanno soltanto fatto male». Gian Carlo Moretti è sposato ed ha tre figli: insegna diritto tributario ed esercita privatamente la professione di tributarista. Da molti anni è iscritto alla Democrazia Cristiana, apparteneva alla corrente di Andreotti, ma ora su posizioni critiche da destra. Egli consigliere provinciale ed ora consigliere comunale, Gian Carlo Moretti è membro della Commissione di controllo del commissariato di governo. Inoltre fa parte degli organismi dirigenti della DC in sede locale. Il suo nome ricorre in questo periodo fra le possibili candidature alle prossime elezioni regionali.

La condanna della città a questo nuovo attentato è stata espressa dal Sindaco Gerofolini in apertura del consiglio comunale, e da comunicati di tutte le forze democratiche.

Marco Peschiera



GENOVA — Giancarlo Moretti mentre entra in ospedale

Duello nel carcere di Torino

Uccise terrorista in cella: a giudizio ergastolano

TORINO — L'ufficio istruttoria della Procura ha rinviato a giudizio per omicidio volontario Salvatore Figueras, 33 anni, un ergastolano che il 27 settembre scorso uccise a coltellate il terrorista di «Azione rivoluzionaria» Salvatore Ciniere, 29 anni.

L'episodio si svolse nel cortile delle Carceri Nuove del capoluogo piemontese, dove Ciniere era appena giunto, proveniente dalla prigione di Pianosa. Secondo le ricostruzioni dei fatti basate sulle testimonianze di guardia e carcerati, fu il Ciniere ad aggredire Figueras. Tutti e due erano armati di coltello, ed il primo ebbe la peggio. Morì in ospedale poche ore dopo.

Figueras ha sempre sostenuto di avere agito per legittima difesa. Dove si erano procurati i coltelli i due contendenti? E quale fu il motivo dello scontro? Sul primo punto rimane il mistero. Figueras ha detto soltanto che lui il coltello lo teneva nascosto in cortile, perché «in carcere può sempre servire». Per quanto riguarda Ciniere, è lecito supporre che qualcuno glielo abbia fornito in carcere tra le 13 (ora del suo arrivo) e le 13.45 ora del delitto. I detenuti che entrano in carcere vengono infatti perquisiti accuratamente, e l'arma sarebbe saltata fuori. Sul motivo dell'aggressione l'ipotesi più probabile è che Ciniere temesse di essere aggredito da Figueras, ed abbia tentato di sorprenderlo, attaccando per primo.

I sette arresti per le scommesse clandestine a Palermo

Due delitti dietro le corse truccate?

I «pesci grossi» dell'affare sono per ora sfuggiti all'arresto - Anche il segretario della DC, Reina ucciso l'anno scorso giocava forte presso un allibratore finito in galera - Intimidazioni e minacce

Dalla nostra redazione PALERMO — Cavalli addomesticati col «doping», forse addomesticati, scommesse clandestine, un pizzico di droga pesante e l'ombra di due omicidi. Per ora sette arresti e un mandato di cattura non eseguito formano il primo, clamoroso capitolo di una inchiesta che — dice un «addetto ai lavori» — intanto non ha ancora colpito alcuni «pesci grossi».

Le prime avvisaglie sabato sera, all'ottava corsa all'ippodromo «La Motta» nel parco palermitano della Favovita. Il driver Giovanni

Giordano, 42 anni, alla guida del favorito Besozzi, all'improvviso si fermò e costringe il sauro ad una rottura. Vincente: Immenso; piazzato: Vieri, due secondi-brocchi, sui quali qualche minuto prima dello scoppio della campanella, che blocca la ricezione delle scommesse ufficiali, un ignoto scommettitore aveva inopinatamente scommesso una fortuna. Il pubblico insorge. La giuria deferisce Giordano alla commissione di disciplina per «comportamento scorretto», annulla la gara e — non era

Tre delitti in 24 ore in Sicilia PALERMO — Tre delitti in Sicilia nelle ultime 24 ore. L'ultima vittima è un «cincentario» palermitano: Salvatore Saraceno, 35 anni, uscito di casa lunedì mattina, s'è messo al posto di guida del suo furgoncino, diretto al mercato ortofruttolario. Ma è riuscito a fare solo pochi metri. Dal cassone un killer si è proteso verso il posto di guida esplodendo numerosi colpi di pistola 7.65.

Ben più noto, Calogero Li-sotta, 58 anni, fratello del boss Pino, ucciso due anni fa, magari accaduto — rimborsa i giocatori. Qualche ora dopo — è l'alba di domenica — la polizia suona alla porta di casa Giordano. Lui, capisce subito e cerca di scappare dal balcone del primo piano. Nel volger di pochi minuti finiscono dentro, sempre a Palermo, Gaetano Pennino, 77 anni, schedato come mafioso, altissimo allibratore dell'ippodromo. Presso di lui scommetteva forte anche Michele Reina, il segretario dc palermitano ucciso l'anno scorso. Suo fratello era uno dei 114 imputati al processo contro la cosca detta «nuova mafia» e compare, di don Masini Buscetta, tra i prestanome alla ricerca di indizi sul racket dell'eroina.



Franco Ambrosio

vrebbe sicuramente meritato più attenzione dalle autorità elvetiche — fu archiviata come suicidio. I familiari del funzionario, milanesi, non si ritennero soddisfatti e si rivolsero alla magistratura italiana, ottenendo la riapertura dell'inchiesta e la riesumazione della salma per una perizia supplementare. Da questa, tuttavia, non emersero elementi tali da suffragare l'ipotesi di un omicidio. Franco Ambrosio fu co-

mai accaduto — rimborsa i giocatori. Qualche ora dopo — è l'alba di domenica — la polizia suona alla porta di casa Giordano. Lui, capisce subito e cerca di scappare dal balcone del primo piano. Nel volger di pochi minuti finiscono dentro, sempre a Palermo, Gaetano Pennino, 77 anni, schedato come mafioso, altissimo allibratore dell'ippodromo. Presso di lui scommetteva forte anche Michele Reina, il segretario dc palermitano ucciso l'anno scorso. Suo fratello era uno dei 114 imputati al processo contro la cosca detta «nuova mafia» e compare, di don Masini Buscetta, tra i prestanome alla ricerca di indizi sul racket dell'eroina.

Invece, dai nastri registrati alla vigilia di ogni «riunione di trotto» alla «Favovita» veniva fuori una serie di messaggi cifrati e di accordi. Il giudice ora vuol veder chiaro, interrogando anche su una serie di minacce ed intimidazioni mai denunciate, che a quanto sembra i driver sarebbero soliti ricevere a Palermo alla vigilia delle corse.

Torre si era sistemato a Londra nel 1973 e aveva creato un impero di carta composto di società con sede legale alle isole Farland, nelle Indie occidentali, a Panama e in Liberia, quasi prive di beni e con capitali versati irriversori.

Dopo l'udienza preliminare del processo nel settembre 1977, Pier Luigi Torri era evaso dalla sua cella di tribunale a Londra, attraverso il lucernario, ed era fuggito con una macchina sportiva che lo aspettava in strada.

Dopo avere raggiunto Parigi, si era sistemato negli Stati Uniti. Venne arrestato di nuovo a New York un anno fa ed estradato in Inghilterra. Parlando della sentenza di sette anni il giudice ha detto in aula a Torri: «La vostra condotta in questo caso ha mostrato che voi siete un invertebrato mentitore ed una persona completamente falsa. Un vero ciarlatano».

sette Vassallo, 49 anni, incensurato, ma titolare di un bar, contiguo con la trattoria di Cali; Domenico Ferrara, 60 anni, ex sorvegliato speciale di PS. Per Orlando Orlandi, un driver fiorentino di casa alla Favovita, 55 anni, le manette sono scattate poco più tardi a Firenze. Un altro, ancora senza nome, viene ricercato.

Si è arrivati al giro delle scommesse clandestine — l'imputazione è truffa aggravata — solo per caso. La Squadra Mobile intercettava le telefonate di Giuseppe Cali, il padrone del ristorante che è anche proprietario di alcuni cavalli che corrono al «La Motta» attraverso alcuni prestanome, alla ricerca di indizi sul racket dell'eroina.

La Motta è stato arrestato a Milano nel febbraio 1978 e subito dopo processato per l'ammancato al Banco di Roma lunghese, che si presentò all'udienza in veste di parte civile.

L'imprenditore «uomo di affari», però, poté essere accusato unicamente di ricezione della somma, avendo ricevuto il denaro a Milano e solo per questo «particolare» la magistratura italiana si dichiarò competente.

L'azione giudiziaria si concluse con un nulla di fatto e con l'assoluzione di Ambrosio, nonostante il pubblico ministero dottor Viola avesse chiesto una condanna a cinque anni di reclusione. Viola non mancò di ricorrere in appello e il processo di secondo grado è stato fissato per il prossimo mese di maggio.

Le proposte dell'Associazione magistrati

Palazzi di giustizia con metal-detector come negli aeroporti

Un «pacchetto» di richieste per la sicurezza collettiva e personale dei giudici — La nuova giunta esecutiva dell'ANM

ROMA — Controlli interni ed esterni ai palazzi di giustizia, metal-detector come negli aeroporti ad ogni ingresso, telecamere a circuito chiuso, potenziamento e redistribuzione dei servizi di scorta personale dei giudici, ecco alcune delle proposte concrete avanzate all'esecutivo dell'Associazione nazionale magistrati, per fronteggiare l'offensiva del terrorismo contro la magistratura. Dopo le drammatiche proteste della scorsa settimana seguite all'uccisione di tre giudici (gli attentati di Salerno, di Roma e di Milano) l'ANM ha elaborato un elenco di richieste da sottoporre al governo e ai responsabili dell'ordine pubblico, che saranno discusse durante l'assemblea nazionale dei magistrati che era stata convocata spontaneamente — per venerdì prossimo a Roma — dai giudici riuniti in assemblea permanente per tre giorni nel palazzo di giustizia della capitale. Il vicepresidente dell'ANM, il neo-eletto Antonio Abate, sta prendendo contatti con i magistrati che hanno partecipato alle assemblee per preparare l'assemblea nazionale di venerdì prossimo.

Il programma di richieste e proposte preparato dal comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati è articolato attorno a tre punti: sicurezza, efficienza, ruolo del magistrato. Per quanto riguarda il problema della sicurezza, divenuto drammatico dopo l'ultima catena di attentati terroristici, sono state elaborate queste richieste: pattugliamento di palazzi e carabinieri all'interno e all'esterno dei palazzi di giustizia; istituzione di metal-detector agli ingressi; cancelli di sicurezza comandati a distanza; concentrazione degli uffici giudiziari: uso delle telecamere a circuito chiuso all'interno e all'esterno dell'edificio giudiziario; migliore distribuzione degli uffici, in modo da ridurre in alcune zone quelli nei quali si registra maggiore affluenza di pubblico e mantenere più riservati gli altri: tutto ciò per il controllo collettivo.

Per la sicurezza personale, l'ANM chiede la scorta fissa per i magistrati più esposti, con maggiore impiego di persone per coloro che si occupano di venerdì prossimo.

Per la sicurezza personale, l'ANM chiede la scorta fissa per i magistrati più esposti, con maggiore impiego di persone per coloro che si occupano di venerdì prossimo.

Per la sicurezza personale, l'ANM chiede la scorta fissa per i magistrati più esposti, con maggiore impiego di persone per coloro che si occupano di venerdì prossimo.

Per la sicurezza personale, l'ANM chiede la scorta fissa per i magistrati più esposti, con maggiore impiego di persone per coloro che si occupano di venerdì prossimo.

Per la sicurezza personale, l'ANM chiede la scorta fissa per i magistrati più esposti, con maggiore impiego di persone per coloro che si occupano di venerdì prossimo.

Per la sicurezza personale, l'ANM chiede la scorta fissa per i magistrati più esposti, con maggiore impiego di persone per coloro che si occupano di venerdì prossimo.

Per la sicurezza personale, l'ANM chiede la scorta fissa per i magistrati più esposti, con maggiore impiego di persone per coloro che si occupano di venerdì prossimo.

Trucidati 3 carabinieri

(Dalla prima pagina) organizzato una azione «campione» lungo le linee più coperte. Insomma un fatto quasi di routine. Nell'uno come nell'altro caso, tuttavia, non si spiega né come i tre militi abbiano potuto essere assassinati in quel modo, senza neppure il tempo di abbattere una reazione, né perché i banditi, ignari della trappola, abbiano aperto il fuoco tanto repentinamente e tanto a colpo sicuro. Sapevano della «sofferta»? O la «sofferta» era a sua volta l'elemento della trappola.

Il pullman arriva alla fermata di piazza Carlo Felice quando manca qualche minuto alle 6 e un quarto. Ai quattro passeggeri se ne aggiungono altri due: due banditi. E la ricostruzione dei fatti si fa a questo punto farraginoso. «Affidati soltanto ai ricordi, comprensibilmente alterati dal terrore, dell'autista. Racconterà Domenico Botto in questura: «All'altezza di Mirafiori uno mi si seduto accanto, mi ha puntato la pistola alla testa e mi ha detto: «Vai avanti, te lo diciamo nato quando devi morire?». Poi, quasi contemporaneamente, alle mie spalle, ho sentito i colpi. Non una parola, un grido: soltanto i colpi. Non ricordo altro, avevo paura, quasi non riuscivo a vedere la strada. Mi hanno fatto deviare sulla tangenziale sud e, alla altura di Binascio, mi hanno fatto fermare. Quello che dovevano prendere lo sapevano... Si sono caricati in spalla il sacco con i valori che hanno un colore diverso dagli altri, sono scesi e se ne sono andati con la "127". Poi ho guardato dietro e ho visto i morti. Sono sceso anch'io, ho cercato di fermare qualche macchina, ma tutti tiravano dritto... Solo una pantera della polizia mi ha dato retta...». Per lui l'incubo, brece e terribile, era finito.

Alla caserma dei carabinieri non raccolgono che poche note biografiche, fredde come ogni curriculum, burocratico. Paolo Centroni, brigadiere, 71 anni, romano, scapolo; dal '75 era stato trasferito al «centro operativo». Sergio Petruccielli, brigadiere, scapolo, nato a Latina, dal '77 in servizio a Torino. Giuseppe De Montis, 31 anni, carabiniere semplice, sposato con un figlio di tre mesi. A Torino era arrivato nel '73 e ci sarebbe rimasto soltanto poche ore. La sua richiesta di trasferimento in Sardegna, a casa, era stata accettata. Sarebbe partito oggi.

5 telefonate poco credibili Alla notizia del nuovo efferato assassinio di tre carabinieri a Torino ha fatto seguito una vera e propria raffica di telefonate di rivendicazione: quattro, tutte a nome delle BR, e vi si è aggiunta una quinta telefonata anonima, sempre a nome delle Brigate rosse, questa volta di smentita. A nessuno di questi «messaggi» gli inquirenti sembrano disposti a dar credito.

Le rivendicazioni sono giunte al Gazetteino di Venezia, all'Unità di Roma e all'ANSA di Torino con due diverse telefonate, di una donna e di un uomo.

Le rivendicazioni sono giunte al Gazetteino di Venezia, all'Unità di Roma e all'ANSA di Torino con due diverse telefonate, di una donna e di un uomo.